

sabilità, invitando Teheran a non sostenere il terrorismo e la corsa nucleare. Parole che comunque non sono piaciute a Khamenei, che le ha interpretate come accuse. «Che cosa è cambiato?».

**PARTITA DIPLOMATICA**

Il tono negativo dell'ayatollah era piuttosto prevedibile. Gli analisti si aspettavano una certa durezza, compatibile con l'opacità del processo decisionale iraniano: la risposta di Khamenei mantiene le critiche, ma non chiude completamen-

**Le critiche a Washington**  
«Lascia le sanzioni e sostiene i sionisti  
Nulla è cambiato»

te, è quindi suscettibile di sviluppi diversi. Quella di Obama è stata del resto una prima mossa (pubblica) alla quale ne seguiranno altre. Secondo il New York Times, il presidente americano non intende per il momento rafforzare le sanzioni e potrebbe fare un passo diretto verso lo stesso Khamenei. Il Wall Street Journal ipotizza una lettera. L'amministrazione Usa starebbe anche pensando di rimuovere le norme che vietano i contatti diplomatici diretti, almeno a basso rango. ♦

**IL CASO**

**Afghanistan, attacco durante la cerimonia per l'anno nuovo**

**KHOST** ■ Un'autobomba è esplosa tra la folla di persone che festeggiavano il capodanno persiano a Khost, nell'Afghanistan orientale. Secondo la polizia, vi sarebbero almeno due vittime.

L'attentato è avvenuto su una collina dove decine di persone si erano riunite per un picnic, vicino a un mausoleo religioso. Quattro feriti sono stati ricoverati nel vicino ospedale. Secondo un agente di polizia, la bomba era stata piazzata sotto una jeep della guardia di frontiera e azionata con comando a distanza e le vittime sarebbero due poliziotti. Altri testimoni hanno parlato di un kamikaze che si è fatto esplodere all'interno della vettura.

In un altri attentato contro un posto di blocco della polizia, nella provincia orientale di Nangarhar, sono morti sei afgani. Il presidente Hamid Karzai ha condannato l'attacco, rivendicato dai talebani, come «un'azione terroristica nel giorno in cui gli afgani celebrano l'inizio del nuovo anno».



Lo scrittore di origine iraniana Hamid Ziarati

**Intervista a Hamid Ziarati**

**«Barack ha parlato al popolo iraniano e non solo ai capi»**

**Lo scrittore iraniano** apprezza la scelta del presidente americano di usare i sottotitoli in lingua farsi per il suo discorso televisivo

**MARIA SERENA PALIERI**  
spalieri@unita.it

**H**amid Ziarati è nato nel 1966 a Teheran. Dal 1981 vive in Italia, a Torino, dove ha frequentato prima il liceo, poi il Politecnico. Nel 2006 ha pubblicato con Einaudi *Salam, Maman*, un romanzo (scritto in italiano) la cui idea gli è nata alla nascita del primo figlio e che gli ha permesso di fare sulla pagina ciò che nella realtà non gli è concesso: tornare da cittadino libero che crede nella democrazia nel suo Paese. E ripercorrere con gli occhi del piccolo protagonista, Ali, una vicenda insieme familiare e collettiva, nel

pieno della rivoluzione islamista. Il «Noruz», cioè il capodanno iraniano, in questo romanzo ha un ruolo importante. E il «Noruz» è il giorno che Barack Obama ha scelto per il suo messaggio di distensione all'Iran.  
**Hamid Ziarati, lei come giudica questo dettaglio dell'iniziativa del presidente?**  
«È stata una mossa geniale. Il «Noruz» è da 2.500 anni il capodanno persiano. L'origine è zoroastriana, ma la connotazione religiosa coi millenni si è persa. E, per noi iraniani, questa data in cui nasce l'anno, nasce una vita nuova, è fondamentale, perché ci distingue dagli arabi: loro hanno un calendario lunare e un anno costituito da dodici mesi di ventotto giorni, noi abbia-

mo un calendario solare e un anno di 365 giorni. Nel mio romanzo il primo capitolo è dedicato al «Noruz» perché è la festività persiana più tipica. Tant'è che la Repubblica Islamica dopo il suo avvento ha cercato più volte di cancellarla, senza riuscirci. Obama, anziché scegliere una data religiosa, tipo la festa dei pellegrini, scegliendo questa si è rivolto direttamente al cuore del popolo iraniano».

**Insomma, la sua è stata una scelta sapiente. Colta. Agli antipodi dello stile di Bush. Nell'appello-video, poi, che cosa l'ha colpita?**

«I sottotitoli in farsi. Anche questo è stato un modo di mettersi in comunicazione, anziché col regime, col popolo iraniano, esponendosi a 360°. Perché il regime ha bisogno d'un Nemico, gli Stati

**Lo stile del messaggio**

«Anche l'occasione è stata simbolicamente importante, il Capodanno è una festa popolare e non religiosa»

Uniti, ma il popolo iraniano, invece, gli Usa li ama. Tant'è che in California vive la più grande comunità iraniana del mondo, circa tre milioni di cittadini. Da trent'anni si dice che il giorno in cui gli Usa riapriranno un consolato o un'ambasciata in Iran il regime crollerà. Perciò ritengo che, per quanto Obama tenderà la mano, Ahmadi-nejad eviterà di stringergliela.

**Ma, viceversa, anche per gli americani da trent'anni, dai tempi della vicenda dell'ambasciata Usa a Teheran, l'Iran è il Nemico.**

«Gli spauracchi servono al potere. Ma dietro lo scambio di epiteti, «Asse del Male» «Grande Satana», sono sempre continuate le triangolazioni commerciali. Né sono avvenuti scontri di grande portata».

**Quale scenario immagina per il prossimo futuro?**

«Se il regime stringerà la mano che Obama porge, finirà in frantumi. Quello che si è messo in moto è un processo complesso».

**E il suo prossimo futuro prevede l'uscita di un nuovo libro?**

«Il sette maggio uscirà per Einaudi *Il meccanico delle rose*, una saga familiare dagli anni Venti ai giorni nostri. È di nuovo ambientata in Iran. Ma senza citare il nome esplicitamente, per rispetto verso gli autori iraniani che, oggi, non possono scrivere e pubblicare liberamente».